

Amalia Caputo, Cristiano Felaco, Gabriella Punziano, *La ricerca trasversale e longitudinale nelle scienze sociali*, Milano, FrancoAngeli, 2017

Tempo e spazio sono le due tematiche attorno alle quali verte la discussione approfondita nel volume scritto da Caputo, Felaco e Punziano. Gli autori alla luce della quotidianità dettata da una massiccia digitalizzazione entrano nel merito dei cambiamenti che la ricerca trasversale e longitudinale possono contribuire ad apportare nell'individuazione di nuove prospettive paradigmatiche.

Il volume affronta una prima disamina dei disegni di ricerca sottolineando le differenze a partire dalle prime fasi riguardanti la strutturazione del disegno di ricerca, volgendo lo sguardo verso le diversità tra approcci quantitativo o standard, qualitativo o non standard e integrato o mixed methods. Con il secondo capitolo si apre la discussione attorno alle due tematiche che caratterizzano il volume: tempo e spazio. Si discute quindi di indagini longitudinali e trasversali articolando il dibattito attorno agli aspetti che li caratterizzano e, in un certo qual modo, che li accomunano. Al riguardo sono riportati a titolo d'esempio studi svolti da fonti istituzionali, di modo che emerga la differenza tra disegni a contatti ripetuti (panel) dai disegni a serie temporale (trend), termini panel e trend fin troppo spesso confusi dai media.

Nel terzo capitolo, a firma Felaco, si discute dell'opportunità, a volte dimenticata, di analizzare dati di natura secondaria. Quest'ultima permette al ricercatore di analizzare dati già esistenti e disponibili, sia in forma matriciale che di corpora linguistici provenienti da fonti istituzionali. Al riguardo si pone in evidenza la mole di informazioni proveniente da fonti come l'Istat, l'Eurostat, le Camere di Commercio, l'AcI, il Coni, il Censis, etc. solo per elencarne alcuni, e di come tali dati siano ad oggi disponibili grazie a portali dedicati.

I capitoli centrali, quarto e quinto, rispettivamente di Caputo e Punziano, entrano nel merito delle specificità della ricerca longitudinale e della ricerca trasversale.

Caputo, fin dalle prime pagine, apre la discussione attraverso una panoramica riferita alla ricerca longitudinale individuando in primis le caratteristiche che la contraddistinguono, a seguire sono presentati i diversi tipi di disegni longitudinali, con particolare attenzione alle Repeated Cross-Sectional ed a come possono verificarsi i trend distinguendo tra aumento stazionario, lineare e curvilineo. È particolarmente interessante evidenziare come oltre alle tante e diverse possibilità di analisi, vi sia, da parte dell'autrice, la capacità di porre l'accento verso la complessità riferita al piano procedurale, particolarmente evidente sia nell'affrontare gli argomenti precedenti, ma in particolar modo rispetto alle serie temporali ed a quelle storiche.

Il capitolo dedicato alla ricerca trasversale, ad opera di Punziano, segue lo stesso filo rosso del capitolo precedente, in tal modo si permette al lettore una maggiore capacità di comprensione e di confronto. Si passa quindi a presentare i diversi disegni trasversali, ponendo in rilievo come cambi la prospettiva se si prende in considerazione nell'uso dell'analisi primaria e secondaria. Si discute altresì delle diverse tipologie di errori rispetto ai quali il ricercatore può imbattersi, così come è stato affrontato in più parti l'annoso problema dello standard di replicabilità. Dalle serie spaziali e temporali, si discute altresì di analisi

ecologica dei dati, nonché della tanto dibattuta statistica spaziale/territoriale in cui ricercatori provenienti da settori scientifico-disciplinari diversi discutono già dai primi anni Novanta.

Fatte tali considerazioni e distinte le specificità dei diversi disegni di ricerca – longitudinale e trasversale – Felaco, alla luce di quanto sopra, illustra i diversi percorsi di analisi possibili, nonché le modalità di rappresentazione grafica, ponendo in luce oltre alle rappresentazioni più tradizionali (grafico: ad area, a barre fluttuanti, a linee multiple, etc.) anche le più innovative, tra cui spiccano esempi di cartodiagramma, cartogramma a nastri, cartogramma a tinte graduate, etc.

Nell'insieme gli autori hanno predisposto un testo chiaro, fruibile anche ai lettori meno esperti, ponendo alcuni punti fermi in merito alla ricerca trasversale e longitudinale evidenziando quanto la società odierna e le nuove tendenze in atto cambino la fruibilità di alcuni strumenti facilitandone l'approccio.

Beba Molinari

Roberta Iannone, Andrea Pitasi, *Tra Amsterdam e Berlino. Geografia e spirito della teoria sociologica*, L'Harmattan Italia, Torino, 2018

Il volume *Tra Amsterdam e Berlino. Geografia e spirito della teoria sociologica* completa lo studio avviato con il volume *Tra Harvard e Madrid*, entrambi curati da Roberta Iannone e Andrea Pitasi.

L'avventura narrata nel corso delle pagine è quella dello "spirito della teoria sociologica" inteso come sapere che, pur essendo prerogativa di un luogo e della sua mentalità, allo stesso tempo, ne oltrepassa i confini, arricchendosi di contaminazioni geografiche e di spirito, valicando tempi e luoghi.

Il proposito di entrambi i volumi è quello di situare il pensiero e la produzione teorica dei sociologi nel loro contesto geografico, culturale e spirituale, partendo dall'idea che tutti questi elementi interagiscono tra loro costituendo un ideale *genius loci*. L'insieme delle caratteristiche socioculturali e architettoniche che caratterizzano un ambiente, una città, infatti, conferiscono un "carattere" al luogo il quale risulta legato sia alle opere, materiali o immateriali, in esso presenti sia agli individui che con quel luogo creano un particolare legame storico-culturale che lo rende unico e immediatamente riconoscibile agli occhi del mondo. Il luogo, dunque, inteso non soltanto come realtà fisica e oggettiva, ma anche come realtà soggettiva, esperita e percepita a cui l'uomo attribuisce significati, suggestioni e simboli.

Il percorso di riflessione tracciato dai due volumi parte da Parigi, con Èmile Durkheim, per approdare ad Harvard e incontrare «l'enigmatica figura» (p.61) di Pitirim Sorokin il cui pensiero sociologico affonda le sue radici nel dibattito intellettuale che animò «gli ultimi decenni della storia della Russia zarista» (p. 48). Sorokin istituì e divenne direttore del Centro di Ricerca in Integrazione Altruistica e Creatività che costituiva una realtà a sé stante rispetto al Dipartimento di Relazioni Sociali di cui, invece, era direttore un altro sociologo: Talcott Parsons. Nei circa quarant'anni successivi, fu proprio quest'ultimo Dipartimento a rappresentare, scrive Giorgio Porcelli, «il mainstream del pensiero sociologico non solo

nordamericano ma addirittura mondiale» (p.63) ed era quasi impossibile fare sociologia senza confrontarsi con la Grand Theory di Parsons.

Se l'Università di Harvard, «al contempo centro di studio e di riflessione» (p.47), è stata il "luogo" in cui vide la luce la prima grande sistematizzazione teorica del pensiero sociologico, la dinamicità delle città di Chicago e New York si tradusse, invece, in un «florilegio di ricerche empiriche» (p.47) in ambito sociologico.

A Chicago nacque il primo Dipartimento nordamericano dedicato allo studio della sociologia ed è in questa città – soggetta a una crescente industrializzazione e urbanizzazione e caratterizzata da una profonda trasformazione sociale – che si affermò una comunità scientifica con un forte orientamento verso l'analisi della condizione umana: la Scuola di Chicago. Figura di spicco e guida di questa scuola fu Robert Ezra Park, al quale si deve «l'istituzionalizzazione di quel modo specifico di fare ricerca nell'ecosistema urbano» (p. 74). La sociologia di Chicago dei primi decenni del Novecento è stata «un incrocio e snodo intellettuale così come la metropoli [di Chicago] è stata snodo industriale, economico e sociale» (p.147). Da questa "scuola" sono emerse «alcune delle migliori menti della sociologia americana del Novecento» (p. 147), a cominciare da una delle figure intellettuali più rappresentative della cultura contemporanea: Erving Goffman. La sua sociologia ha offerto, scrive Vincenzo Romania, «una sintesi originale di un complesso di influenze più ampio rispetto alla tradizione della prima scuola di Chicago» (p. 146), pur mantenendosi saldamente radicata nella psicologia sociale di Mead, nella sociologia di Park e Thomas, nell'etnografia urbana di Hughes.

Due centri di ricerca newyorkesi – la Columbia University e la New School for Social Research – divennero, invece, i luoghi che accolsero i numerosi sociologi che, in un momento critico della storia europea, scelsero o furono costretti ad emigrare. L'incontro tra i sociologi europei emigrati a New York e i colleghi americani fece di questa città, come ha osservato Porcelli, «un melting pot sociologico che costituì il contraltare al mainstream di Parsons ad Harvard» (p. 79). Numerosi e importanti i protagonisti di questa sociologia newyorkese: il sociologo nordamericano Robert Lynd, che gettò le basi per gli studi di comunità; Paul Lazarsfeld, il cui contributo fu fondamentale per lo sviluppo della metodologia; Alfred Schutz che elaborò la sua sociologia fenomenologica; infine, Max Horkheimer, Theodor Adorno e gli altri esponenti della Scuola di Francoforte i quali «applicarono la teoria critica allo studio della famiglia e della personalità autoritaria» (p. 80). A New York troviamo anche Robert King Merton. È, infatti, alla Columbia University che il "Mister Sociology" del saggio di Emilia Ferone divenne «leader, ispiratore e promotore di una vera e propria scuola sociologica che gli ha permesso di espandere e tramandare la sua idea di sociologia» (p. 113).

Da Chicago e New York, il primo volume giunge a Madrid, da Ortega y Gasset la cui sociologia – osserva Pitasi – nacque come «crisi di rigetto verso una sociologia sino a quel momento in larga misura nebulosa e assai incerta nel definire, concettualizzare e formalizzare i propri fondamenti» (p. 137). Fondamentale il rapporto di Ortega Y Gasset con Madrid sua città natale ma anche luogo in cui realizzò gran parte del suo «magistero accademico» (p. 160) e fondò il suo istituto; una città che è stata per il sociologo spagnolo «radici e ali» (p.167), rappresentando, nello stesso tempo, «la possibilità di diventare naufrago cosmopolita, rimanendo un porto sicuro a cui poter sempre tornare» (p. 168).

Il secondo volume inizia il suo viaggio nello spirito della teoria sociologica da Berlino, una città che rappresenta «una sorta di meridiana per tutta la galassia della speculazione sociale» (p. 157).

L'ambiente berlinese è stato decisivo per la biografia del sociologo Georg Simmel, il cui pensiero, osserva Emanuele Rossi, fu «indissolubilmente legato all'irrequietezza e alla dinamicità di una metropoli in continua trasformazione come era Berlino all'inizio del 1900» (p.11). La sua sociologia ha reso possibile accedere a una realtà complessa «fatta di minuscoli ma solidi fili che, nel loro eterno fluire, contribuiscono a strutturare il sociale» (p. 25). Anche la storia e la vita intellettuale di Werner Sombart, al centro del saggio di Roberta Iannone, sono legate alla Germania che è stata per il sociologo molto più di un luogo di origine: le sue riflessioni sulle origini militari del capitalismo sono una preziosa testimonianza «tanto dello spirito di un'epoca, come di una precisa realtà sociale e geografica» (p.41).

Uno studioso tedesco il cui complesso profilo intellettuale può essere ricostruito proprio a partire dalla sua «identità di outsider» (p. 78) rispetto al luogo di origine è, invece, Norbert Elias. Erica Antonini ci ricorda che egli fu «un pensatore indipendente» (p.79) la cui opera e teoria sociologica hanno trovato piena accoglienza in Olanda «patria di elezione di Elias» (p. 79) e Paese in cui si è formata una "scuola" che ha riconosciuto in lui un grande maestro.

Con Michel Foucault ritorniamo in Francia. Parigi, chiarisce Ivo Stefano Germano, è la città che rappresenta per il sociologo francese un «regime di verità, cioè uno stato mentale che non è una diramazione del ragionamento, ma un certo e istantaneo processo di immaginazione sociale» (p.67) anche se «la declinazione globale» (p.67) del suo pensiero – che lo ha reso una «superstar culturale» (p.69) – ostacola qualunque tentativo di collocazione geografica rispetto ad un luogo.

La biografia intellettuale di Niklas Luhmann ci conduce dalle metropoli all'Ateneo di Bielefeld, una piccola realtà universitaria nella quale il nostro sociologo ha trovato le motivazioni e gli spazi di sperimentazione interdisciplinare di cui necessitava per proporre idee e concetti teorici, scrive Gianugo Cossi, «estranei a quelli egemonici nelle istituzioni di lingua tedesca del decennio 1960» (p. 115). Lo stretto legame «tra il contesto socio-geografico e il contenuto della produzione scientifica» (p. 151) emerge con forza dalla biografia del sociologo Joseph Alois Schumpeter – analizzato da Sara Petrocchia – che si svolse, in gran parte, nella città di Vienna.

Il tentativo di "tracciare geograficamente" il pensiero degli autori presentati nei due volumi ha messo in luce come, nel Ventesimo secolo, la teoria sociologica sia stata figlia di metropoli come New York, Boston, Chicago, Vienna, Parigi e, in alcuni casi, di cittadelle universitarie come Bielefeld per Luhmann. Nelle metropoli, la vita si confronta con la complessità ed è da contesti complessi che la teoria sociologica più potente è emersa e si è sviluppata.

L'indagine sulla correlazione tra geografia e spirito ha tracciato le coordinate di un viaggio che, idealmente, da Harvard ci ha condotti a Madrid e poi ad Amsterdam, per concludersi a Berlino, mostrando come la scienza sociologica nasca in contesti specifici per poi evolversi e arricchirsi attraverso diversi tempi e luoghi, divenendo, talvolta, "scuola" in grado di accogliere e influenzare le generazioni successive.

Ripercorrendo le biografie e la produzione intellettuale dei sociologi presentati nei due volumi, emerge il legame esistente tra spirito della teoria sociologica e "spirito del luogo". Tale legame si espleta in un duplice senso: lo spirito della teoria sociologica si nutre di quello

del luogo, della sua profonda essenza, ma, nello stesso tempo, il carattere distintivo di un luogo scaturisce dai valori, dai significati, dalle suggestioni e dai simboli che l'uomo – in questo caso, il sociologo – gli attribuisce. È in questo senso che geografia e spirito della teoria sociologica appaiono indissolubilmente legati poiché è «tra un confine e l'altro della terra» che «nascono orizzonti di pensiero e si aprono frontiere di riflessioni» (p. 159).

Santina Musolino

Pietro Saitta, Prendere le case. Fantasmi del sindacalismo in una città ribelle, Ombre Corte, Verona, 2018

Negli ultimi due decenni, dopo una lunga fase in cui la ricerca militante e l'intellettualismo di movimento sembrava avere perso energia, il terreno della sociologia e dell'antropologia politica ha ricominciato a muoversi. Questi movimenti tettonici hanno messo in discussione il posizionamento degli autori, le forme dei loro trattati, il pubblico a cui si rivolgono, e finanche la loro valenza sociale. I materiali che sono emersi dalle crepe formatesi sono molteplici: dai libri sociologici vincitori del premio Pulitzer, come il famoso *Evicted* di Matthew Desmond, all'universo sempre più ampio della non-fiction creativa che va dai romanzi di Amitav Ghosh, passando per le etnografie di David Graeber, fino all'ultima impresa titanica di Wu Ming I sul movimento NO TAV. *Prendere le Case* di Pietro Saitta è l'ultimo esempio di questo trend, un testo che pur rimanendo solidamente nel territorio del saggio accademico lo rende concreto, quotidiano, sensoriale e personale, a volte sin all'eccesso.

Il libro racconta le sorti del sindacato autonomo di base per il diritto alla casa a Messina, uno della miriade di nuovi sindacati che stanno emergendo in giro per l'Italia negli ultimi anni. Il testo si focalizza in particolare su Crepax—un'attivista Messinese di lunga data che del sindacato è creatrice, leader carismatica, e infaticabile militante—ed esplora le tensioni irrisolvibili tra le sue aspirazioni di creare un nuovo soggetto politico di classe, il "(sotto)proletariato diffuso [...] cronicamente esposto a bassi salari, precarietà, informalità nei rapporti di lavoro, emigrazione e carenza di alloggi adeguati" (pg. 14) a cui questo progetto si rivolge, e lo Stato a cui la militante si oppone ma che i suoi vedono come interlocutore non solo obbligato ma ricercato (p.27) per le loro rimostranze. In altre parole, Saitta si muove all'incrocio tra due grandi temi sia della sinistra di movimento contemporanea che delle scienze sociali post-Marxiste—autonomia e soggettivazione—una posizione cara al post-operaiamo e che ha storicamente introdotto una voce italiana nel dibattito mai risolto tra Marx e Foucault.

Saitta attualizza e dà spessore a quel dibattito nel contesto di una Messina "di movimento," alla fine di quella fase politica iniziata nel 2013 con l'elezione del sindaco Renato Accorinti, che era sembrato poter dare il via a quello che l'autore chiama "il sogno di una città ribelle," e che proprio intorno ai temi di soggettivazione politica, autonomia organizzativa, e forme di leadership ha trovato la propria rovina. In questo contesto, Saitta rivolge la sua attenzione ad una figura piuttosto periferica, Crepax, una donna, storica attivista messinese, che, nel Febbraio del 2017, tenta di creare un sindacato autonomo per il diritto alla casa. Come Saitta

ci ha abituato nei suoi libri precedenti il suo occhio etnografico è sopraffino e l'abilità di focalizzarsi sui temi portanti degna dei grandi testi sociologici.

Particolarmente riuscita è la ricostruzione delle continue tensioni tra Crepax e i membri del sindacato che non agiscono come lei, e a volte anche Saitta stesso, vorrebbero nell'interazione con le istituzioni, nei rapporti interni, e persino nel lasciarsi andare a commenti xenofobi e apparentemente razzisti. Seppur non nascondendo la sua opinione personale, Saitta affronta queste tensioni come fanno i grandi etnografi: esplorando la razionalità interna di ognuno dei soggetti coinvolti. In queste sezioni, Prendere le Case ricorda gli studi di Gavin Smith e Tania Li, entrambi turbati e allo stesso alimentati dallo iato tra quello che l'etnografo vorrebbe vedere e quello che il campo mostra. Saitta di fronte a queste tensioni ricostruisce le diatribe nei particolari, mostrandone le sfaccettature in maniera magistrale. Qui, il testo mostra uno dei suoi aspetti più riusciti: l'abilità di rappresentare e raccontare, sia metodologicamente che qualitativamente, l'universo di forme comunicative dentro cui i movimenti si muovono oggi, dagli storici volantini alle oramai temute e sempre più importanti chat di Whatsapp. I linguaggi, le forme di interazione, e le tecnologie si intrecciano e sovrappongono e Saitta ci presenta uno dei migliori trattamenti etnografici di come toni, linguaggi, e celebrazione/depressione mutino nel passaggio da un mezzo all'altro. McLuhan amava ripetere che il mezzo è il messaggio, Saitta ci mostra che anche l'opposto è vero.

Se nel dettaglio etnografico l'autore mostra il suo lato migliore, nel passaggio dal serrato, sebbene contenuto, racconto etnografico alla analisi più prettamente antropologica, invece, il libro mostra i suoi limiti. Saitta apre porte affascinanti ma spesso ci lascia all'uscio di queste considerazioni, donando più suggestioni che vere e proprie analisi oppure risolvendo interessanti problemi analitici legati alla figura di Crepax con diatribe personali o commenti pseudo-psicologistici che spesso scadono nel giudizio personale.

L'eccezione a questa deriva è senza dubbio il capitolo su spiriti e occupazioni che ricorda i passi più illuminati di De Martino. In questo frangente la ricostruzione etnografica e l'analisi antropologica, specialmente elaborata nelle conclusioni, sono in dialogo diretto e si incastonano sia nell'analisi dei movimenti politici contemporanei, con i loro conflitti irrisolti e ossessioni di controllo, che nel dibattito accademico sul ruolo degli spiriti all'interno di società capitalistiche, dialogando con il lavoro di Michale Tausing e Aihwa Ong. In questi frangenti Saitta trova una risposta ai quesiti che hanno sospinto questa nuova generazione di saggi sociologici e antropologici e mostra, se ce ne fosse bisogno, che ancora oggi l'analisi etnografica ha molto da offrire sia allo studio che alle pratiche dei movimenti sociali.

Carlo Sopranzetti

Alessandro Simonica, *Cultura Patrimonio Turismo. Dal viaggio alla mobilità culturale. Elementi di Antropologia del presente*, CISU, Roma 2015

Nel volume *Cultura Patrimonio Turismo. Dal viaggio alla mobilità culturale. Elementi di antropologia del presente* (2015) Alessandro Simonica, docente di Antropologia Culturale

presso il Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo della Sapienza Università di Roma, esperto di epistemologia delle scienze sociali e di antropologia delle società complesse con studi e ricerche su infanzia, scuola, ambiente, migrazioni e turismo, evidenzia come i nessi che legano il turismo alla cultura e all'interpretazione del passato appaiono essere sempre più stretti. La ragione di questo legame è da ricercarsi, secondo la sua acuta analisi, nel fatto che fra tempo di lavoro e dimensione del tempo libero si estende una filiera graduale di sfumature, piuttosto che di opposizioni, con conseguenti mutamenti complessi e articolati della realtà sociale. Riguardo a tale tema Simonicca mostra complessivamente, con sguardo attento e critico, come tra i più importanti processi in gioco vi siano proprio quelle trasformazioni relative alla strutturazione delle soggettività umane e sociali da un lato e alla costruzione dei patrimoni culturali dall'altro, senza trascurare ambiti complessi quali la fruizione delle risorse, i regimi di appartenenza e gli spazi dell'abitare nel contesto urbano. La sua analisi si focalizza, in particolare, sulle nuove strategie del viaggio che danno vita a una mobilità in grado di collegare fortemente le società ai mondi delle culture e che nell'aprirsi a nuove forme di autenticità divengono tracce rilevanti ed euristicamente utili per un'antropologia del presente e della contemporaneità.

Il volume è particolarmente corposo e, come l'autore stesso chiarisce, nasce come una ripresa e aggiornamento in largo di materiali già in parte sviluppati in precedenza in merito alla complessa tematica del turismo, ma in questa sede rielaborati e riletti in rapporto al presente. Così i fili che legano i vari interventi sono spesso molto diversi tra loro, eppure le varie scritture sono attraversate da una voluta tessitura che oscilla tra la necessità del lavoro di interpretazione e un'attenzione precipua alla dimensione del potere. Proprio intorno a tale oscillazione passato e presente si riconnettono. D'altro canto Simonicca stesso spiega immediatamente, nella sua prefazione al volume, che il turismo è un tema di assoluto presente e, nonostante le sue molteplici fenomenologie e proprio attraverso le sue complesse storiche trasformazioni, costituisce un oggetto della ricerca in grado, parlando di sé, di mostrarci aspetti rilevanti del nostro tempo, e quindi particolarmente adatto a dare vita a una delle possibili etnografie della contemporaneità.

Il volume, piuttosto ampio per temi, ricco di prospettive e molto curato nei molteplici percorsi che propone, è strutturato in tre sezioni e complessivamente offre contributi molto interessanti sul fenomeno del turismo analizzato in ambito antropologico, costituendo un'indispensabile guida, da cui non è possibile prescindere, non soltanto come antropologi, per l'esplorazione di tale tematica. Le tracce proposte si snodano a partire da una ricca introduzione in cui, dall'irruzione dell'epistemologia in campo turistico, passando per il dibattito intorno alla figura del turista e discutendo del passaggio dal turismo culturale a quello creativo, dopo aver analizzato anche lo spazio della cultura e la recezione dell'antropologia del turismo, si arriva ad affrontare il complesso e articolato rapporto tra potere e turismo stesso. La prima sezione del volume è specificamente dedicata alla questione della trasformazione degli spazi con una particolare attenzione a temi quali identità segmentarie e luoghi vernacolari in quanto espressioni dello spazio agente (capitolo I), dando rilievo anche ad altre importanti tematiche quali quelle relative allo spazio che contiene, con una ripresa del dibattito vecchio eppure ancora attuale tra Durkheim e Vidal de la Blache, allo spazio agente, al passaggio da spazio a luogo, al tema dell'economia culturale. Seguono in questa sezione riflessioni intorno al molteplice e variegato rapporto

tra turismo, ambiente e culture locali (capitolo 2) secondo un preciso focus antropologico con attenzione ai processi di costruzione dei siti turistici e al loro consumo, alla tematica dell'*Heritage* nel rapporto con l'ecoturismo, alla sostenibilità dell'ecoturismo stesso, anche presentando un'interessante *case study* tutto italiano, come quello di Chianciano Terme (capitolo III), per analizzare più in dettaglio, poi, il turismo sostenibile e la sostenibilità scalare (capitolo IV). La seconda sezione del volume è invece dedicata alla tematica della mobilità culturale e delle comunità, con una specifica attenzione a problemi di definizioni e pratiche di ricerca rispetto ad Europa e antropologia del turismo (capitolo V), con un particolare focus su turismo e cultura, appartenenza, *gender*, eventi pubblici, confini e cittadinanza. Tale sezione include inoltre riflessioni intorno ad etnografia, viaggio e confini culturali (capitolo VI), senza tralasciare temi di ampia rilevanza quali quelli di economia sostenibile, comunità culturali e insularità (capitolo VII). Infine la terza sezione del volume è specificamente centrata su turismo e patrimonio, partendo da un'analisi delle problematiche dell'antropologia del turismo nelle società complesse tra conflitti e interpretazioni (capitolo VIII), passando per uno studio del turismo tra discorso, narrazione e potere (capitolo IX) anche in rapporto, da un lato con miti, incontri e scritture e dall'altro in relazione alla complessità della postmodernità. Vengono infine considerate teoria e prassi dell'*Heritage tourism*, evidenziando specificamente il ruolo dell'antropologo in rapporto ad esso (capitolo X), per chiudere questo coinvolgente itinerario con approfondite riflessioni intorno all'articolato tema di turismo e autenticità riconsiderata (capitolo XI).

Eugenio Zito